

# A PROPOSITO DELLA GUERRA IN IRAQ

## La pace non è stata sconfitta

*Pubblichiamo due interviste realizzate da Silvio Mengotto: la prima a mons. Shlemon Warduni, vescovo ausiliare del Patriarcato di Baghdad e l'altra a don Roberto Sacco, consigliere nazionale di Pax Christi e parroco a Novara, di ritorno dall'Iraq.*

*Sono due interviste che ci aiutano a riparlare della guerra in Iraq. E' infatti caduto un lungo silenzio sul tema della pace, dopo il grande impegno profuso anche dal mondo cattolico, quasi avvallando l'idea che la pace sia stata sconfitta.*

*Il popolo delle bandiere non è stato sconfitto, anzi ha tutto il diritto e le ragioni per ripetere il suo no ad una guerra che appare sempre meno motivata e un dopoguerra che sta dimostrando la miopia di chi ha occupato l'Iraq, senza conoscere i problemi culturali e territoriali del popolo iracheno.*

### 1. Intervista a mons. Shlemon Warduni

Mons. Shlemon Warduni, vescovo ausiliare del Patriarcato di Baghdad, è stato invitato in Italia da don Roberto Sacco, parroco di Cesara (No), per commemorare la figura di don Tonino Bello a dieci anni dalla sua morte. Al termine della celebrazione eucaristica, la comunità cristiana locale ha regalato a mons. Warduni un grembiale, simbolo di una chiesa al servizio dell'uomo e degli ultimi.

Questo è il testo dell'intervista che il vescovo di Baghdad ha gentilmente concesso.

**Mons. Warduni, la guerra in Iraq ha risolto qualche problema e come vive il popolo iracheno una situazione che appare ancora molto confusa, incerta?**

“Vi assicuro che la guerra non risolve niente. In Iraq ha portato tanti problemi. Siamo stati soffocati dalla guerra: ha distrutto la nazione. Abbiamo solo speranza in Dio e nel futuro. Oggi c'è però la sfiducia degli iracheni. Tutte le promesse fatte prima della guerra sono svanite, irrealizzate, questo ha ulteriormente sfiduciato il popolo iracheno. Si sono tolte le gigantesche foto di un dittatore, sostituendole con altre foto. Occorre unirvi tutti insieme nel Signore per gridare al mondo il nostro unico no alla guerra, in qualsiasi nazione e per qualsiasi motivo, per dire sempre sì, sì, sì alla pace. Tutti insieme perché il solo “io” è, come si dice in Iraq, un “io” non amato. L'io è sempre contro l'altro, essere contro l'altro significa essere contro Dio. Il popolo iracheno è stanco, soffre tanto per una situazione molto precaria, si aspettava la pace dopo la guerra. Ma la pace non è arrivata. Oggi mancano tanti mezzi per garantire una vita decente: manca il governo, la sicurezza, la legge, i salari, il lavoro e l'elettricità. Anche per questo c'è tanta sofferenza e disperazione nel popolo iracheno”.

**Stanno aumentando episodi inquietanti, attentati, verso gli americani. Gestì di evidente ostilità. Cosa sta succedendo?**

“Io penso che gli americani, gli alleati, non hanno capito bene la situazione in Medio Oriente, specialmente l'Iraq! Forse hanno avuto notizie sbagliate, questo ha portato ad umiliare ulteriormente il popolo iracheno. Una ulteriore umiliazione perché gli alleati avevano promesso la liberazione, mentre Bush ha fatto sapere all'Onu che gli U.S.A. non sono liberatori, ma occupanti dell'Iraq. L'iracheno incomincia a pensare, a dubitare: c'è stata l'occupazione inglese, che non ha portato benessere, ha preso il petrolio senza nemmeno darci in cambio la lingua, un po' di cultura come hanno fatto i francesi. Oggi ritornano nuovi “stranieri” ad occupare il nostro suolo.

Alcune settimane fa abbiamo avuto un incontro denominato dei “senatori” iracheni. Io ero presente, insieme ad altri cristiani e con tutti i capi tribù sceicchi. Uno di loro ha chiesto al rappresentante del governo americano se erano liberatori o occupanti. La risposta, anche se molto diplomatica, nella sostanza ribadiva lo stato di occupazione degli U.S.A. in Iraq. A quella risposta tutti gli sceicchi hanno abbandonato la riunione per protesta. La situazione è rimasta così anche oggi. Per quanti anni gli U.S.A. rimarranno in Iraq? C'è chi parla di cinque anni di occupazione, chi di più. Si continua a dialogare su false promesse, questo ha portato ad ulteriori anticipi di sfiducia nel popolo. Personalmente credo che questa guerra non sia stata fatta per liberarci, ma per prenderci il petrolio e per Israele; l'Iraq era una nazione che è sempre stata molto ostile ad Israele.

Un'altra ragione per la quale gli U.S.A. hanno fatto questa guerra è perché volevano essere presenti nel

Golfo arabico. Lo hanno fatto già una prima volta entrando nel Kuwait, oggi sono in Iraq. In questo modo gli U.S.A. dominano il mondo e possono intervenire, controllare il vicino Iran che, in questo modo, diventa meno pericoloso”.

### **Quali gesti di speranza possiamo costruire per l'Iraq?**

“Come ho sempre rilasciato nelle mie interviste, io ho soltanto fiducia nel Signore! Per questo noi tutti dobbiamo pregare continuamente il Dio della pace, perché doni illuminazione, saggezza, a tutti i responsabili che lavorano per l'Iraq e, insieme, trovino le vie giuste per costruire la pace, per ricostruire l'Iraq, garantire le cose essenziali: i diritti, la libertà per tutto il martoriato popolo iracheno. Se

qualcuno delle vostre comunità cristiane vorrà venire in Iraq è benvenuto, lo aspettiamo a braccia aperte. Lo dico senza retorica e sinceramente: avete una casa a Baghdad che vi aspetta! Venite adesso così parteciperete un poco alla nostra sofferenza. Solo sul posto, tra la gente, si riesce a vedere, a capire, a toccare “il lembo del mantello” dei problemi reali del nostro popolo, non attraverso il filtro dei telegiornali nei quali, molte volte, i fatti sono costruiti, non sperimentati. Stiamo passando un periodo difficile: è il tempo del calvario, della croce, domani arriverà il tempo della risurrezione che solo Dio ci può donare se lo chiederemo con la preghiera incessante”.

(Chiesa di Cesara, 30 giugno '03)

## **2. Intervista a don Renato Sacco**

### **Don Renato, ci puoi offrire qualche spunto di lettura sulla realtà irachena dopo la guerra ?**

“Questa sera c'è la partita del cuore in Iraq, con spot molto legati alla presenza italiana. Curati bene, che toccano il cuore e che, in un certo modo, possono servire a tenere viva l'attenzione sull'Iraq. Proprio per questo credo che sia importante tenere viva l'attenzione ma in modo diverso rispetto a quella del fucile e della telecamera le quali, molto spesso, sono unilaterali.

L'esperienza dei giornalisti di questi mesi, i così detti “arruolati”, ci deve far riflettere molto sulla lettura della realtà irachena. La mia è una lettura diversa da quelle “ufficiali”.

### **Ci puoi parlare della situazione generale ?**

“La situazione globale è un caos! Il vescovo di Baghdad una sera, prima di dormire, ci disse: “ per rinfrescarvi usate il tubo dell'acqua calda che è più fredda, non usate il tubo dell'acqua fredda che è più calda”. Un paradosso che descrive bene lo stato di caos, ma che aveva questa curiosa spiegazione: i tubi dell'acqua fredda erano esposti al sole tutto il giorno, quindi alla sera scaldavano l'acqua, mentre i tubi dell'acqua calda, protetti dal sole nel muro, si erano raffreddati insieme all'acqua.

Questo episodio da l'idea di che cosa è oggi l'Iraq: un Paese sottosopra, sotto tutti i punti di vista. Non c'è dogana da nessuna parte. Siamo partiti da Amman per l'Iraq: prima del conflitto ci voleva il visto, oggi è un ingorgo infernale, simile all'esodo milanese per ferie, senza alcun controllo. Tutte le macchine sono senza targa perché è l'occasione buona per portarle in Iraq senza spendere dazi doganali. Non esistono regole, non esiste autorità! L'unica autorità operante sono i soldati americani

che chiedono il passaporto, ma non gestiscono l'ordine pubblico, il traffico. A Baghdad ci sono viali a tre corsie con macchine che marciano contromano. In questo “caos” a chi ci si deve rivolgere? Ai vigili, al sindaco, alla polizia locale? Non c'è niente di tutto questo! Come a Milano, in Iraq, è comparso il gioco delle tre carte.

Sotto il regime di Saddam, era proibito e comportava la fucilazione. Oggi c'è di tutto e il contrario di tutto. Non essendoci alcuna autorità, nessuno che comanda, vige la legge del più forte, del più furbo e arrogante.

Un esempio: l'ala più integralista degli sciiti dice che le ragazze ora devono andare a scuola con il velo, senza indossare più i pantaloni. Oggi molte ragazze, abituate da sempre ad indossare pantaloni e senza velo al viso, incominciano ad avere paura. In questa situazione a chi ti appelli per dire che hai dei diritti, che da anni queste studentesse vanno a scuola senza velo e con i pantaloni? Il segretario del vescovo ausiliario di Baghdad - numero uno della chiesa caldea - ha fatto quindici ore di coda per il rifornimento di benzina, in un Paese dove il petrolio zampilla ovunque. Ai distributori di benzina ci sono code infernali e impensabili prima del conflitto.

Queste code, per rifornirsi di benzina e gas, sembrano volute per sfiancare, stancare le persone. Si dice: se gli iracheni non hanno nulla da fare, meglio che facciano le code. Questa realtà delle code ha generato un fatto nuovo rispetto al passato: le persone fanno la coda ai distributori per rivendere la benzina, il gas, con prezzi maggiorati (borsa nera), ma molti accumulano la benzina nelle proprie abitazioni con grossi pericoli perché, come ci hanno riferito negli ospedali, sono paurosamente au-

mentati gli infortuni “domestici”. Sono tanti gli ustonati ricoverati, non per arma da fuoco, ma per il fuoco della benzina di casa.

Al Nord il “caos” è inferiore perché la caduta di Baghdad ha reso più semplice il cambiamento del regime. Nella città di Mosul (1 milione e mezzo di abitanti) ci sono stati meno uccisioni e meno scontri. Mosul è una città con una capacità di dialogo di “base” presente da tempo. Una realtà con maggiore speranza. A Mosul è nato uno pseudo Consiglio provinciale ad interim. Ovviamente le autorità non decidono, si ritrovano per valutare le situazioni e formulare suggerimenti. Solo i responsabili americani, se lo reputano, approvano e avvallano le direttive, i suggerimenti del “Consiglio”.

Comunque c'è questo aspetto positivo, un tentativo di autorità locale, impensabile oggi a Baghdad. Il Consiglio di Mosul è formato da una ventina di personalità elette da una lista di duecento nomi. Tra gli eletti c'è anche padre Louis Sako, un cristiano iracheno caldeo molto stimato al punto che è stato proposto come vice-sindaco. Questo consiglio rappresenta un'area di tutti i partiti e gruppi religiosi (cristiani, ortodossi, caldei, musulmani).

Per concludere, direi che, in questo momento, la realtà irachena non è di fine guerra e neppure di dopo guerra. Qualcuno dice una realtà “liberata”, io aggiungo: liberata da che cosa? Certamente liberata dalla dittatura di Saddam, su questo non vorrei sorgessero dubbi o equivoci. Ma in Iraq, oggi, sono molte le persone convinte che questa liberazione poteva essere fatta con altri mezzi e modi”.

### **Visto che hai avuto la possibilità di vivere con la gente comune, ci puoi descrivere la situazione umana degli iracheni, il loro vissuto quotidiano?**

“La mia esperienza, parziale nel tempo, non ha la pretesa di raccontare tutta la verità. Le cose che dirò testimoniano una verità parziale e personale. Devo dire che in Iraq ho incontrato molte persone che mi hanno aiutato ad avere un quadro della situazione più vasto, più vicino al vissuto quotidiano degli iracheni. Incontrando e girando il Paese solo con i militari, e credo di non essere smentito, il quadro che appare è dipinto dal loro punto di vista. Lo stesso per i giornalisti che, recentemente, hanno fatto molti reportage, ma sotto scorta militare che selezionavano accuratamente i luoghi, gli edifici e le persone da visitare.

Girare con i militari ti impedisce di incontrare le persone, la gente comune. Una notizia di questi giorni è che, in Iraq, è stato sciolto il ministero della difesa irachena. Questo significa che ci sono centinaia e migliaia di persone senza stipendio e che protestavano in strada contro questa situazione. Nelle case manca l'elettricità, quindi manca la luce

e l'aria condizionata. In Iraq ci sono 50° gradi all'ombra! Significa che le persone, quando rientrano in casa, non hanno un minimo di refrigerio perché i condizionatori d'aria non funzionano. Senza elettricità non funzionano neppure le pompe dell'acqua. In alcune zone del Paese l'elettricità scarseggia e quando arriva è per poche ore al giorno.

Così la vita umana in Iraq, dopo la guerra, è diventata difficile per chi è sano, per chi è malato si è ulteriormente aggravata insieme alle già precarie condizioni igieniche. Oltre lo stipendio, la luce, l'acqua, manca il lavoro. Solo in minima parte gli insegnanti hanno ripreso ad insegnare nelle scuole che, poco più del 50%, hanno ripreso le attività scolastiche. Scarseggiano anche le medicine sempre più necessarie.

Quando è scoppiata la guerra, la vita del popolo iracheno già subiva un embargo dei medicinali da undici anni! Le medicine erano già un miraggio prima, oggi ancor di più. Il loro reperimento diventa ancor più problematico. Molte persone incontrate dicevano che, forse, le preghiere incessanti, le ferme parole del Papa di condanna alla guerra, le manifestazioni nel mondo, hanno contribuito ad un miracolo perché non c'è stato quel massacro che tutti temevano. Tra i militari iracheni circolava questa convinzione: “non siamo stupidi, sappiamo che non c'è nulla da fare di fronte all'esercito americano. La cosa più saggia è salvare la pelle senza combattere”.

Come siano davvero andate le cose nessuno lo sa! Come non si sanno neppure l'esatto numero dei morti: militari e civili. Sappiamo con esattezza il numero dei morti americani, un po' meno quello degli inglesi, mentre non si hanno stime attendibili per i morti civili e militari iracheni. Il vescovo di Baghdad ci diceva che all'aeroporto della città c'era un dispiegamento militare iracheno impressionante. Domande: dove sono andati? Dove fisicamente sono fuggiti? Tra le tante ipotesi il vescovo non escludeva l'uso americano di particolari armi sofisticate che tolgono l'aria alle persone. Con questo mezzo potrebbero essere stati uccisi i soldati iracheni, poi ammucchiati in fosse comuni. Rimane il dato di fondo che attualmente non si sa quantificare questa situazione generale dei morti.

Ma il dato più preoccupante è la mancanza di speranza! In generale la vita umana è diventata pesante, faticosa, a livello psicologico c'è una caduta di speranza, di prospettiva e di futuro. La guerra è finita, ma il futuro qual è? Camminando per le strade si avverte una grande insicurezza fisica. Poche ore prima dell'incontro con il vescovo di Baghdad, monsignor Warduni, sul marciapiede della sua sede vescovile, era stato ucciso il direttore di una scuo-

la, probabilmente per un regolamento di conti, oppure perché legato al vecchio regime di Saddam. Non sappiamo ancora. Molte persone ci consigliavano di non girare, anche con la macchina e soprattutto in alcune fasce orarie serali. Purtroppo sta prendendo piede la prostituzione.

Con la presenza di eserciti e guerre è sempre stato così! I soldati sono, inevitabilmente, soggetti del rilancio di questa tragedia. Ci sono tanti villaggi contadini dove la guerra non è arrivata, ma dove la vita è faticosa perché il problema principale è la mancanza d'acqua. La situazione della donna in Iraq è molto problematica, c'è un grosso squilibrio tra donne e uomini. In Iraq sono più numerose le donne degli uomini, tale differenza pesa sul progetto di realizzazione di una persona. Insieme alla mancanza di lavoro e stipendi c'è la mancanza di un progetto che riesca a dare credibilità al futuro del popolo iracheno. Questo è un nodo da sciogliere perché sta portando ad una tensione sociale crescente in tutto il Paese. Gli iracheni dicono che il petrolio, in primo luogo, deve essere fonte di ricchezza, di vita, per il loro popolo. Fatto questo, gli americani possono prendere tutto il petrolio che desiderano.

Occorre partire dai reali bisogni del popolo iracheno. Se gli U.S.A. gestiranno tutto credo che i moti di rivolta ostili siano destinati a crescere. Monsignor Warduni non esclude che, se questa situazione si protrae, possa esplodere una guerra civile. Le persone, non avendo un briciolo di futuro, si lasciano prendere dalla rassegnazione. Questa atmosfera porta anche ad aumentare la tensione intrapersonale: quando sei scontento ti arrabbi più facilmente con gli altri. Questo clima è in crescita ed è fonte di grande preoccupazione”.

### **Qual è la situazione delle comunità cristiane in Iraq ?**

“In Iraq i cristiani sono una piccola minoranza (3%), suddivisi in caldei, ortodossi, assiri e altre piccole minoranze. Sono molti i caldei sparsi nel mondo. Il 2/3 % dei soldati americani in Iraq sono caldei e di origine irachena, mandati in Iraq perché conoscono il Paese. Questa realtà ha complicato le cose. Per questi soldati americani è stato, comunque, un ritornare in patria, tra la propria gente. Queste comunità cristiane hanno sempre vissuto sotto la dittatura di Saddam con libertà impensabili in altri Paesi musulmani. Come già detto al Nord la situazione è meno tesa, più aperta alla speranza anche perché, dal punto di vista religioso, è in atto un grosso lavoro di dialogo interreligioso.

Padre Louis Sako, ogni mese, organizzava incontri comuni con personalità islamiche per discutere temi sulla globalizzazione, sulla figura di Cristo, Maometto e la figura della donna nel Corano e nel Vangelo. Questa realtà ha permesso che al Nord ci siano oggi porte aperte per il dialogo.

E' un fatto molto importante perché una temibile conseguenza negativa di questa guerra, è quella di vedere cancellati i cammini di dialogo con l'affermazione della logica del più forte. Gli sciiti integralisti, una minoranza, non avendo da rendere conto a nessuno, alzano la voce e dettano la loro legge. Non credo che facciano il gioco degli americani perché sono capaci di abbattere anche gli elicotteri militari americani. In questo momento aiutano ad alimentare il “caos” già presente con i loro precisi divieti: no alle donne, uccisione di cattolici che vendevano vino, distruzione di fabbriche produttrici di alcolici. Fatti che, senza mitizzare il regime di Saddam, non sono mai accaduti.

Il dato di fatto del passato è che c'erano bar, moschee vicino alle chiese. In altri termini c'era una convivenza che oggi rischia di saltare.

Veniamo ora al presente. Padre Louis Sako a Mosul dirige anche una scuola interna di ben 700 bambini. Per garantire loro l'attività scolastica (ogni classe è composta da 50/60 alunni) fanno turni di due ore al mattino. Stipati in aule senza aria condizionata. Fanno scuola sino alle undici, dopo il caldo è troppo opprimente. Se vogliamo guardare al presente e al futuro credo sia importante essere accanto a queste popolazioni, lavorare affinché questo cammino di dialogo non venga spazzato via, ma continui e si consolidi attraverso l'appoggio di una autorità che non si presti ai soliti giochi di potere.

Abbiamo constatato la gratitudine degli iracheni perché qualcuno sia andato a visitarli. Io credo che, nei prossimi mesi, sia importante incontrarli ancora e dire, con la sola presenza, che siamo lì con loro. Gli iracheni sono contenti se vedono qualcuno che li ricorda. Le nostre visite sono state un segno di speranza importante. Anche per questo bisogna ritornare in Iraq”.

### **Per concludere: un episodio che ti ha colpito!**

“Ho visto (e fotografato) che ogni soldato americano ha in dotazione una pistola “Beretta” italiana. L'Italia è riuscita a vendere armi a Saddam prima, appoggiare una guerra condannata dall'Onu e dal Papa ed essere presenti subito con l'esercito di liberazione americano con le nostre armi sulle cosce dei soldati. Che dire?”

20 giugno, 2003

Silvio Mengotto